



Venite, o figliuoli,
ascoltatemi, vi insegnerò a temere il Signore.

Sal. XXXIII. II

Conto corrente con la posta.

Quartico dei Ragazzi della Scuola e dell'Officina

☆ Sommario ☆

Testo:

- La Direzione** — Ai nostri gentili lettori, associati e collaboratori.
Elios — Igiene dell'operaio.
Fata Bionda — Sulle alpi.
Maria R. — Leonardo da Vinci.
Maria Ginotti — Il Ceppo — Reminiscenze d'infanzia.
Teresina Bettinzoli — Per una disobbedienza.
Luigino — La note del primo giorno dell'anno.
Rinaldo — Ideale.
Lino — Pietrino un giorno di Ceppo.
Albertina Poloni — Negli Arcipelaghi del Pacifico (continua).
G. Alcaini — Religione.

Lina — Oggi è Natale.
Necrologie.

Incisioni

- Ai nostri gentili abbonati.
 Corse in islitta sul ghiaccio a Treviso.
 Il segreto di Nelly.
 Storia senza parole.
 Porta di S. Sebastiano a Roma.

In copertina

- Oblatori.
 Tema per ragazzi studiosi.
 Corrispondenza.
 Passatempi a premio.
 Aneddoti.

ABBONAMENTI

{ Dal 1. Gennaio 1903 al 1. Gennaio 1904 Italia - Estero
L. 3 L. 5
d'incoraggiamento L. 10.

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Nuovo Patronato di S. M. Maggiore. — L'ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11, e dalle 15 alle 17.

Si pubblica il 1. Lunedì d'ogni mese ed il provento va a beneficio del Patronato S. GIROLAMO EMILIANI di S. M. Maggiore e del Venerabile Santuario.



Antica e Miracolosa

IMMAGINE

DI

S.^{ta} Maria Maggiore

Venerata nel Santuario di Treviso

Coronata solennemente dal Rev. Capitolo Vaticano

il dì 8 Dic. 1897



Registro di grazie

per intercessione di Maria ed Elenco di off-
pervenute a favore del sullodato Santuario.

- Sig.a G. A. — In ringraziamento. Una
perba spilla d'oro con pietre finissime.
- Sig.a L. I. — Due litri d'olio.
- Sig.a A. S. — Quattro chili di cera.
- Una pia persona — Un cuore d'argento
una grazia ricevuta.

Elenco delle offerte

a favore del nuovo Patronato nel Ven. Santuario di
Santa Maria Maggiore.

Treviso — Sua Eccellenza Mons. Apollonio — terza offerta	L. 10,00
Bucarest — Sig. Ing. G. C.	, 5,00
Roma — Un furiere maggiore del Genio	, 6,00
Treviso — Signorina Vianello Mary	, 15,00
— D. Francesco Catena	, 20,00
— Sig. Dott. Rossi e figli in morte della Sig.a Maffetti-Rossi	, 50,00
N. M. — Per la sua opera caritate- vole e altamente sociale	, 150,00
Treviso — Sig. Ing. Liberali Carlo in morte della Sig. Maffetti Rossi	, 7,00
— Eduardo Castagna	, 3,00

Totale L. 266,00

AVVISO

Sono considerati come Benefattori perpetui del Ven. Santuario quanti invieranno,
volta soltanto, non meno di L. 250. — Sono parimenti considerati quali Benefat-
perpetui del nuovo Patronato tutti coloro che invieranno, per una sola volta, L. 250.
Tanto i primi, che i secondi, verranno con speciali preghiere ricordati ogni sera
nanzi alla Prodigiosa Immagine, ed una volta all'anno si celebrerà un ufficio so-
ne a pro dei loro cari defunti.

Tutti coloro poi che invieranno o lasceranno per testamento non meno di L. 500
avore o del Santuario o del Patronato, oltre gli accennati suffragi e preghiere, go-
anno del privilegio che i loro nomi nella sala del Patronato vengano, a perpetua
moria, scolpiti in lastra marmorea.

Anno III.

1. Gennaio 1903

Num. 1

L'AMICO DEI RAGAZZI

DELLA SCUOLA E DELL' OFFICINA

Abbonamenti

Dal 1. gennaio 1903 al 1. gennaio 1904

Italia L. 3
Estero L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

Ai nostri gentili lettori, Associati e Collaboratori

Il nostro modesto periodico *L'Amico*, ha compiuto il II. anno di vita. Fiducioso nella cooperazione di quanti hanno a cuore il bene della gioventù, e di quanti fin qui gli furono larghi d'aiuto morale e materiale, e augurandosi che molti si aggiungano, in Treviso e fuori, a questa schiera, esso entra coraggioso nell'anno nuovo, pieno di buone intenzioni e di proponimenti per migliorare sè e contentare gli altri, purchè l'assistenza dei buoni, gli venga sempre più crescendo.

L'Amico non fa promesse: il suo programma è quello stesso degli anni scorsi, programma largo ed insieme modesto; largo, perchè nessun argomento è da esso escluso se ne toglia la politica: — modesto, perchè ogni argomento verrà svolto in guisa facile e piana, mirando sempre all'educazione civile e religiosa dei giovanetti.

I nostri egregi Associati gli continuino dunque la loro benevolenza e lo facciano conoscere ad altri; lo raccomandino caldamente alle persone amiche e caritatevoli; le quali, oltre che procurarsi una sana, piacevole ed utile lettura, devono ricordarsi che compiono un'opera buona beneficiando un'Istituzione altamente morale e benemerita della civile società.



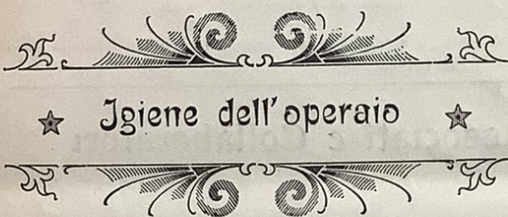
Si ricordino dell'*Amico* anche i nostri buoni Collaboratori, e non potendo essi talora, si adoperino presso i loro amici più colti per ottenergli l'aiuto valido ed efficace di nuove collaborazioni che possano aggiungergli varietà e simpatia.

Sicuri che l'appello nostro non riuscirà vano

porgiamo sentiti ringraziamenti a tutti; ed a tutti facciamo i nostri sincerissimi auguri di pace e di prosperità; fiduciosi che ciascun abbonato vorrà inviare come regalo dell'anno novello e come compenso alla nostre fatiche un nuovo associato.

Buone feste ricolme d'ogni più eletta benedizione!

LA DIREZIONE



★ Igiene dell'operaio ★

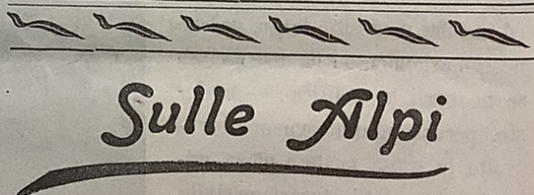
Venne poi Erodico, maestro d'Ippocrate, che 440 anni avanti la nascita di Gesù Cristo inventava la medicina ginnastica; e Ippocrate il più celebre medico della scuola greca, valendosi delle tavole votive appese al tempio d'Esculapio nell'isola di Coo, sparse nelle sue opere sapienti a piene mani il fiore de' precetti d'igiene. Aulo Cornelio Celso, medico latino, che gli eruditi ammirano pel suo aureo stile, consacrò parecchi capitoli del suo gran libro di Medicina all'igiene, e pose in *capite libri* questa mirabile sentenza: *Che l'uomo sano e libero di sé non deve assoggettarsi a regola veruna, né servirsi dei medici inutilmente.* Parole che torna in acconcio ricordare a coloro i quali ritengono l'Igiene per un peso insopportabile e nocivo, con cui non si possa né cambiare un passo, né cibarsi a suo bell'agio pel timore di perdere la salute, il più prezioso dei doni concesso all'uomo.

Non molto tempo dopo Celso, sorse Claudio di Bergamo, detto Galeno per la sua dolcezza, che nelle sue opere molto si diffuse sulla qualità degli alimenti e sull'esercizio della ginnastica. Gli Arabi appresso altro non fecero che seguire le orme di Galeno, e d'allora scorsero molti anni, durante le barbarie dei tempi di mezzo, prima che alcuno parlasse nuovamente d'Igiene, sicché bisogna venir giù fino al risorgimento delle lettere e delle scienze. E qui incomincia un'era feconda di grandi uomini che l'un dopo l'altro vuoi con gli scritti, vuoi con l'esempio arricchirono l'Igiene di nuove scoperte. Sono autori che se in parte spigolano dagli antichi, molto tuttavia v'aggiungono della loro esperienza e dottrina. E così è illustre il nome di Girolamo Cardano; notissimi nella storia i nomi di Luigi Cornaro e Santorio esempi vivi di quanto possa per la floridezza e la durata della vita, l'ordine e la fru-

galità. E basta tra i molti altri nominare Redi, Hoffman Federigo, Ramazzini, Mercuriale, Mackenzie, tra i moderni Martini, Ley Michele, Tardin autore del gran dizionario d'Igiene pubblica, e il noto Mantegazza, a tacere di molti altri; uomini tutti che con nobilissimo sacrificio si dedicarono a siffatto studio che tanto onora l'umanità. Leggendo le opere di costoro si vede con grandissimo piacere come tutti mirabilmente concordino nel raccomandare quali fondamenti della Igiene la sobrietà nei cibi e nelle bevande, il regolare genere di vita e il moderato esercizio delle membra. La sobrietà poi sta in cima ai loro pensieri. Di questa innamorato tra gli altri Luigi Cornaro, nobile gentiluomo veneziano, così scrive, nè la sua autorità è da porsi in dubbio poichè egli parla per propria esperienza: « *La sobrietà egli dice, rende i sensi purgati, il corpo leggero, l'intelletto vivace, l'animo allegro, la memoria tenace, i movimenti spediti, le azioni pronte e disposte; e mercè di lei tutte le nostre potenze serbano con bellissimo ordine una gioconda e grata armonia* » Uomo coraggioso che da tante mense e da generose libazioni si ridusse a cibarsi di soli dodici once di vitto al giorno annaffiato da 14 di vino puro; e mentre prima per le crapule e stravizi erasi fatto vecchio a 40 anni, nella quale età fu presso a morire, dopo quella eroica risoluzione rifiorì e visse lieto sino al 99° anno di sua vita, in cui placidamente morì serbandosi limpida l'intelligenza fino all'ultimo sospiro. Tra le opere che egli scrisse ne' suoi ozi, ci rimangono ancora i *discorsi su la vita sobria* che, oltre ad essere tradotti in tutte le lingue, furono perfino messi in versi a Venezia l'anno 1666.

(Continua)

ELIOS



Sulle Alpi

La tormenta lungi dal calmarsi andava facendosi sempre più impetuosa e terribile. Il vento gelato, muggliante come un mare in tempesta, trasportava in una ridda infernale il nevischio che girava turbinando.

Il vecchio Gianni non poteva star fermo un minuto: camminava febbrilmente su e giù per la povera e fredda capanna, l'ultima sulla montagna. Ed era ben giustificata la sua inquietudine! Michele, il suo unico figliuolo, era salito sul monte fin dal mattino alla caccia di un'aquila che da

qualche giorno s'era vista svolazzare nei dintorni. Una caccia avventurosa, piena di pericoli, ma che appunto per ciò attirava il suo carattere quasi selvaggio. — E non era ancora tornato... Lo aveva ben avvertito Gianni, di non arrischiarsi con quelle nubi che fin dal di innanzi eran laggiù a tramontana, segno sicuro di tempesta.

Michele non ne aveva voluto sapere. Era troppo coraggioso quel ragazzo, coraggioso fino alla temerità. Aveva un bel raccomandargli il padre di essere prudente; a che valevano le sue preghiere con quel carattere ardito come il volo dell'aquila? L'aquila? Sì, Michele amava quelle bestie rapaci e selvagge... le amava perchè abitavano le sue Alpi, perchè col loro volo arrivavano fino alle cime più alte, perchè infine amavano quella natura aspra che era la sua vita.

E Gianni adorava quel ragazzo, quell'unico figlio in cui concentrava la sua vita, la sua anima, il suo tutto... E come era orgoglioso del suo Michele! nessun giovanotto del villaggio era arrivato sul monte fin dove era giunto lui arrischiando cento volte la vita. Era la guida più sicura dei dintorni, ed i viaggiatori se lo rubavano l'un l'altro nelle esplorazioni più ardite. Tutti i ragazzi lo ammiravano, lo invidiavano, non avea ragione suo padre di andarne superbo?

Tutti questi pensieri si succedevano cozzandosi l'un l'altro nella mente agitata del vecchio che non cessava un istante di girare. La povera capanna era scossa tratto tratto, violentemente, come se la bufera volesse farla sua preda e travolgerla nella sua ridda infernale.

Ad un tratto Gianni si fermò di botto e si lasciò cadere sopraffatto da un peso orribile che gli toglieva tutte le forze; e, facendo un gesto violento colla mano come per cacciare un fantasma, mormorò: « E se... No no, mio Dio, fece ad alta voce... no, non voglio pensarlo, sarebbe troppo... Morire lui, il mio Michele... morire così giovane, così bello, così forte, il mio Michele, la mia vita, il mio tutto... Eh via, che è forse possibile? E contrasse la bocca ad un sorriso doloroso come volesse deridere le sue sciocche paure. Ma quel fantasma non lo voleva lasciare, non l'abbandonava un minuto.

Spense la lucerna fumosa che rischiara a mala pena la capanna, ma il fantasma del suo Michele steso sul fondo di un burrone fra la neve arrossata dal suo sangue, gli compariva sempre dinanzi agli occhi dandogli la febbre. Batteva nervosamente i denti e si rivoltava sulla paglia del suo giaciglio mormorando fra i singulti: « Ma è orribile, orribile, non posso resistere, proruppe ad un tratto come irritato con se stesso. Madonna santa, Mamma nostra della montagna, fatelo ritornare, prendetevi la mia vita, fatemi soffrire, ma risparmiatelo. Vero, Madonna, vero che lo salverete? »

E si asciugava intanto col dorso della mano tremante, le lagrime che gli scorrevano copiose sulle guancie.

Poi non poté più stare; oh, quel fantasma!

Almeno fosse stato giorno, avrebbe potuto cercarlo, ma così, di notte, e quale notte, mio Dio!..

Riaccese la lucerna e si provò ad aprire la porta della capanna; ma, appena la mosse, il vento come avesse voluto signoreggiare anche là dentro, lo respinse bruscamente portando con sé il nevischio, che luccicava al raggio della lucerna fumosa.

Che ore di supplizio... Quella notte durava un secolo, era sempre buio, un buio d'inferno come se tutti i tristi elementi della natura si fossero congiurati per desolare quelle montagne. Oh, come sentiva di odiare quei monti Gianni, in quelle ore. Si odiava quelle Alpi si belle che col loro incanto avevano attratto il suo Michele, che chissà dove trovava in quel momento.

Finalmente venne il mattino. Parve allora che i cattivi elementi che avevano signoreggiato la natura per tutta la notte, fossero spaventati e rifuggissero il giorno come lo spirito delle tenebre paventa l'angelo della luce. Il sole, timido dapprima, poi ardito raggianti, venne in tutto il suo splendore a rischiarare la natura indorando le cime delle Alpi, che formavano così uno spettacolo magico, affascinante...

Il giorno portò un po' di calma allo spirito agitato di Gianni; sperava ancora il povero padre vedendo il sole che gli sorrideva... Accese il fuoco per apparecchiare la zuppa al suo Michele che certo, ora, non avrebbe tardato a ritornare.

Ma la campana di mezzogiorno suonò l'Angelus, senza che alcuno si facesse a vedere. L'agitazione lo riprese: usciva e rientrava nella capanna sempre nella speranza di scorgere da lontano la figura del figlio che lo chiamasse con angosciosa suprema. Era troppo, non poté più resistere.

Chiuse la capanna e a rischio di precipitare colle sue gambe tremanti, scese di corsa nel villaggio. Interrogò quelli che il giorno prima erano stati sul monte. Nessuno avea visto Michele; egli era partito primo di tutti e la neve aveva ricoperte e sue orme. Gianni si sentiva morire.

Pregò, applicò alcuni compagni di Michele, perchè andassero con lui in cerca del figlio. Due ragazzi forti, coraggiosi, si commossero al dolore straziante di quel padre: presero i loro bastoni ferrati e scuotendo il capo, s'avviarono col vecchio sul sentiero del monte.

Camminarono finchè la notte li sorprese e li costrinse al ritorno. Gianni li condusse nella sua capanna sperando sempre che il suo Michele ritornasse. Offrì loro una zuppa calda e li pregò a trattenerli con lui per ripartire al mattino seguente per le ricerche. Egli non mangiò; e si ch'era dal giorno innanzi che non prendeva cibo... Ma egli non si sentiva la fame, il sonno, la stanchezza; il suo essere tutto era compreso nell'ansia dell'atteso. Tutto il resto era come non esistesse per lui.

Passò la notte, ritornò la luce e con essa parve rinascere un raggio di speranza in quel povero cuore.

Partirono, girarono sulla montagna fin sulle cime più pericolose a rischio di inabissarsi. E nulla, ancora nulla... Gianni spinto da una forza invisibile, precedeva tutti, girava come un forsennato, pareva

che da un'istante all'altro avesse da precipitare. I giovanotti lo guardavano stupiti, come un essere soprannaturale. Ad un tratto egli si staccò dalla comitiva, e avanzò per un piccolo sentiero e si sparse sulla cima più alta del monte. Cacciò un grido terribile... Ah, laggiù in fondo, fra la neve rossa di sangue, stava dunque il suo Michele colle braccia allargate come implorando soccorso, gli occhi smisuratamente aperti e la bocca socchiusa da un fiotto di sangue... Dunque non s'era ingannato, suo figlio lo chiamava laggiù in fondo... « Vengo, vengo Michele » gridò con un sorriso folle, e spiccò un salto.

Si udì il rumore sordo di un corpo che cadeva nel vuoto fra la neve, rumore che fu ripercosso da tutta la montagna... Gianni era andato a soccorrere il figliuolo, a morire con lui.

* * *

Il sole scherzava fra le nevi eterne, le Alpi scintillavano come fossero di brillante, ed un'aquila, quella che aveva attirato Michele, sbatteva le ali per ispaventare gli audaci che ardivano violare il suo dominio.

19 Novembre.

FATA BIONDA

Leonardo da Vinci

Nacque a Vinci in Valdarno nel 1452.

Bello d'aspetto, d'animo, e d'ingegno, fin dai suoi più giovani anni destò la più viva simpatia ed ammirazione in tutti coloro che lo conobbero.

Fanciullo ancora si rifiutava di prender parte ai giochi innocenti dei fratelli suoi per dedicarsi alla musica, alle matematiche, alla costruzione di piccoli oggetti meccanici e al disegno, sua occupazione prediletta.

Messo alla scuola del Verocchio, illustre pittore di quei tempi, i suoi rapidi e portentosi progressi destarono nel maestro tanta gelosia che un giorno vedendo emergere da un suo quadro una soavissima figura d'angelo dell'allievo, gettò dispettosamente il pennello, per non più riprenderlo, mal sapendo adattarsi a essersi lasciato superare da un fanciullo.

Non per questo Leonardo si perdettero d'animo; continuò a studiare da solo, e mentre faceva meravigliare coi suoi primi saggi nella pittura, si occupava di algebra, di botanica, di anatomia, di scultura, di architettura e di poesia.

Più tardi lasciata Firenze, egli si recò presso Lodovico il Moro, signore di Milano, che ne lo

aveva invitato. Dotto nelle arti cavalleresche, cortese ed insinuante nei modi, improvvisatore e musico, non tardò molto ad entrare nelle grazie del Duca e di tutta la sua Corte. Ma, più che per queste attrattive gentili, egli si fece ammirare come pittore, scultore, meccanico ed architetto, arti tutte che diedero tanta gloria all'Italia e tanta ricchezza alla metropoli lombarda.

Il suo capolavoro in pittura è il Cenacolo, considerato universalmente una delle opere più stupende dell'epoca del Rinascimento e per finezza e per l'espressione diversa ed efficacissima di ciascun Apostolo e per la faccia Divina di Cristo tutta spirante soavità e mansuetudine. Si dice che Leonardo meditasse lungamente prima di accostarvi il pennello e lo facesse ogni volta con animo trepidante.

Bellissime sono le sue Madonne, le sue Famiglie Sacre e i suoi ritratti. Stupendi i suoi Cartoni che servirono di studio ai più grandi artisti, come il Cartone di Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre, condotto con tanto amore da meravigliare, non solo pel suo ingegno, ma si ancora per la sua pazienza. Il famoso Cartone di S. Anna con Gesù e la Vergine, emanazione di tutto ciò che di più semplice, di più bello e di più celestiale mente umana può ideare. L'Episodio della battaglia d'Anghiari, Cartone che levò al massimo grado la gloria di Leonardo, così vivo e vero da lasciar trasparire dagli occhi e dalle movenze dei combattenti e perfino dei cavalli, le varie passioni che li dominavano, come lo sdegno, la rabbia, la vendetta.

Monumento pure della sua attività è il Trattato della pittura, in cui sono riassunte tutte le scienze che hanno attinenza con quest'arte.

Tra le sue molte opere di scultura la più meravigliosa che si fosse mai veduta fino a quei tempi fu la colossale Statua Equestre che doveva erigersi a Francesco Sforza padre di Lodovico, ma che invece, pochi mesi dopo modellata, venne atterrata dai francesi quando s'impossessarono di Milano.

Per le feste date in onore di Francesco I° dopo la vittoria di Melegnano, Leonardo costruì un magnifico leone automatico, il quale fatti alcuni passi nella gran sala, dove trovavasi il re, si fermò dinanzi a lui ed aperti i fianchi lasciò uscire una quantità di gigli d'oro, insegna reale di Francia.

Egli ha il merito di grandiosi lavori idraulici intorno ai canali lombardi e inventò le conche, ossia quei sostegni amovibili che ne facilitano la navigazione.

E tante e tante altre sono le opere ingegnose ed utilissime di questo genio fecondo che sarebbe troppo lungo numerare e che tutto il mondo civile conosce ed onora.

Pochi uomini riunirono in sé tante doti fisiche e morali quante Leonardo da Vinci. Potenza quasi divina d'ingegno, bellezza, robustezza, forza straordinaria, dolcezza di modi, animo squisitamente nobile e gentile, affettuosissimo in famiglia, fedele e generoso cogli amici e cogli allievi, angelo consolatore di molte miserie e compassionevole perfino verso gli animali.

Quest' uomo straordinario ebbe la sventura che non tutti ai suoi tempi seppero apprezzare debitamente il tesoro della sua scienza, sicché i suoi Trattati furono trascurati e molte delle sue opere andarono sciupate e distrutte.

Sotto la sua scorta però molti giovani si levarono a grande altezza e Michelangelo e Raffaello studiarono le opere di lui.

Morì in Francia nel castello reale di St. Cloud presso Amboise nel 2 Maggio 1519.

MARIA R.

riconoscemmo la voce, lo seppi dopo — e rispondeva a furia di cenni e che a noi bambini ispirava un terrore strano, indescrivibile... E si faceva, aspettando, una specie d'esame di coscienza e se qualche mancanza un po' più grave ci rimordeva, si pensava che forse il *Ceppo* sarebbe stato con noi meno generoso del solito.

Finalmente il gran giorno giungeva — la vigilia del Natale — giorno d'ansia, di gioia impossibile a ridirsi. Noi ad una cert'ora eravamo mandati a spasso — se la stagione lo permetteva o altrimenti relegati in una stanza lontana, perché il *Ceppo* mandava i suoi doni e noi non dovevamo vederli, altrimenti chi si fosse lasciato vincere dalla curiosità, sarebbe rimasto a denti asciutti... Poi giungeva la notte e il babbo veniva immancabilmente ad avvertirci che il *Ceppo* aveva mandato gli oggetti, i dolci, tanta bella roba — e noi sgranavamo gli occhi e si batteva le manine — ma, aggiungeva atteggiando il volto a serietà, aspetta, aspetta lui non era venuto. E intanto noi volevamo scendere



Corse in islitte sul ghiaccio lungo le fosse dei bastioni di Treviso.

Il Ceppo

(Reminiscenze d'infanzia)

Ricordo ancora lucidamente come se si trattasse di ieri: molti, molti giorni prima della grande ricorrenza, noi bambini incominciavamo a pensare, a fantasticare sui doni che ci avrebbe portati il *Ceppo* rappresentato da un uomo vero, stranamente vestito, un uomo che non parlava mai — perché non ne

in salotto... — Si scendeva... la sala da pranzo illuminata sfarzosamente, la tavola tutta larga, coperta da una tovaglia damascata finissima e, su di essa, disposti con gusto, con ordine, tutti i doni... una bellezza! Noi ci avanzavamo con un tremito nelle gambe — oh le soavi, le care emozioni! — e un sorriso dolcissimo sulle labbra. Quante, quante cose! oggetti di vestiario, bambole di stucco, cavalli di legno, burattini, soldati, piccoli utensili: per cucina, portamonete che forse nascondevano un minuscolo tesoro, uno splendore... poi i vestiti e i denari per la servitù, le camicie per gli operai, e dolci, dolci per tutti... che felicità! Noi ammiravamo

girando attorno alla tavola bianca su cui tanta roba era accomodata e ci dimandavamo: « Quale sarà la mia? Avrà il *Ceppo* indovinato il mio gusto, il mio desiderio? ». Ma intanto passava il tempo e, aspetta aspetta, il vecchio non veniva ed era lui solo che doveva fare la distribuzione tanto sospirata. Se... non fosse venuto? Ci sentivamo stringere il cuore al dubbio doloroso, ma ad un tratto il babbo, notando la nostra impazienza, proponeva: — Se mandassimo a cercarlo? povero vecchio, con questo buio, con l'acqua o la neve (a seconda dei casi) potrebbe mancarci la forza di arrivare fin quassù. Se si mandasse a vedere?

La mamma approvava e allora un contadino, uno di quelli che erano con noi nella stanza per aspettare la distribuzione partiva... Noi attendevamo ansiosi. Pochi minuti dopo si udivano tre o quattro colpi alla porta e tali da far risonare la casa, quei colpi annunziavano l'arrivo desiderato, tutti gli anni così. Noi bambini ci stringevamo attorno alla mamma, qualcheduno nascondeva la faccia tra le sottane di lei, il più piccino quasi sempre, in quel primo momento, piangeva.. Ed eravamo felici tanto!

In questo tempo si apriva la porta e in mezzo ai saluti, ai sorrisi di tutti, agli oh! d'ammirazione, il *Ceppo*, vestito di un paio di calzoni corti, di una giubba lunga, color mattone, a coda di rondine, il *Ceppo* con le gambe coperte da un paio di calze bianche, smaglianti, con il cappello scuro, stranamente ornato, dalla larga tesa sporgente da tutte le parti, il vecchio dalla barba bianca, dai cigli nerissimi, troppo neri per esser naturali, faceva la sua entrata trionfale in salotto sulle spalle del contadino. E noi ci allontanavamo al suo passaggio, tanto quell'uomo misterioso, che pure ci era così caro, ci ispirava spavento... Il *Ceppo* era fatto sedere sulla poltrona vicino alla tavola, in faccia a tutti, mentre il contadino narrava di averlo trovato in fondo ad un burrone e l'altro assentiva continuamente con la testa bianca, guardandoci. Il babbo allora faceva qualche domanda al vecchio, che rispondeva sempre senza parlare e finalmente questi cominciava la distribuzione chiamando una persona alla volta con un randello che teneva in mano, e le braccia di tutti eran ricolme di cari ed utili oggetti. La gioia di noi ragazzi nessuno riuscirebbe a descriverla e si accresceva anche per la ragione che il *Ceppo* indovinava sempre il nostro gusto. Era bravo davvero quel vecchierello! Chi glielo aveva detto che noi avevamo desiderato il tale e il tal altro oggetto?

Contentati tutti, il *Ceppo*, pregato dai miei genitori, faceva un giro intorno alla tavola, poi ci salutava e, in mezzo ai ringraziamenti, agli addii affettuosi, risaliva sulle spalle del contadino e se ne ritornava via.

Allora, dileguata la paura ispirataci dall'uomo misterioso, incominciava il frastuono, per tutta la casa risuonavano grida di gioia e ognuno aveva dolci espressioni all'indirizzo del povero vecchio, che doveva aver fatto di gran sacrifici per contentarci così e che ora, in quel brio, chissà come se la sa-

rebbe cavata.. Intanto s'incominciava a granar dolci, a mostrare a tutti gli oggetti più belli, a frugare nel borsellino, nel cui fondo brillava quasi sempre una piccola moneta...

Così finiva la festa della Vigilia — ma per molti giorni si continuava a parlarne — la cara festa che mi fa tornare, anch'oggi alla mente — dopo tanti anni — mille dolci ricordi. Ma poi piano piano, poichè tutto in questo mondo deve volgere alla fine — è legge generale — piano piano un dubbio si faceva strada nel nostro cervello rapporto all'uomo misterioso che compariva la vigilia del Natale e che, dopo la breve apparizione, non si vedeva più. Infine si contavano già sette, otto anni, eravamo grandi, non potevamo prestar fede a certe cose! E intanto nel piccolo posto occupato dal dubbio, la poesia del mistero, la dolce poesia scompariva... Passato ancora del tempo non si dubitava più, eravamo certi che il *Ceppo* non esisteva affatto, ma era necessario fare ancora gl'ingenui, perchè i piccini non dovevano sospettare, eppoi se nemmeno loro ci avessero creduto, il *Ceppo* non sarebbe venuto più... Ma intanto la festa non aveva per noi l'attrattiva di una volta e, quantunque fossimo orgogliosi di esser da più dei piccini che non sapevano nulla, pure il godimento era diminuito... sempre così nel mondo! L'illusione, anche nelle piccolezze, è pur cara, dolce cosa e, quando sparisce, è impossibile che non lasci dietro di sé un vuoto doloroso.

Il giorno dopo, il dialoghetto ai piedi di Gesù Bambino, del Bambinello roseo e paffato che il Pievano aveva messo in chiesa; e noi, tutti imbaccati nella cappina di panno, con le piccole mani rosse dai geloni, mezzo nascoste nei guanti di lana che ci aveva fatti la mamma, recitavamo il discorsino senza troppa disinvoltura e facendo dei gesti che non erano precisamente quelli di un artista... Ma il Pievano — un santo vecchio che aveva conosciuto nostro padre fin da quando era piccino — ci sorrideva indulgente, il babbo e la mamma ci baciavano e noi tornavamo a casa contenti, come se avessimo riportato un trionfo.

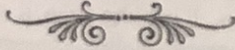
Ecco la festa, la festa di noi bambini. Oh chi li fa rivivere quei tempi lontani? Ora... siamo grandi tutti e il *Ceppo* non viene più e il dialoghetto ci sono altri bimbi a recitarlo, ora... riuniti al fuoco, accanto ai nostri genitori, che sono sempre gli stessi con noi, che di tutto l'affetto, di tutte le cure affettuose, continue ci circondano, come quando eravamo piccini, accanto ad essi che hanno la testa fatta bianca, ma lo stesso amoroso gentile sorriso, ricordiamo i tempi passati... Nient'altro.

MARIA CINOTTI





Per una disobbedienza



— Via mamma, sii buona! non dirmi di no! Ti assicuro che la bimba non mi dà noia e che ne avrò cura.

— Se non ti conoscessi Paolino!... Senza la tua sbadataggine e senza l'incorreggibile disobbedienza di cui mi dai continue prove, non avrei nessuna difficoltà a lasciarti la piccina... ma chi mi assicura che una volta giù non ti salti il ticchio di uscir sulla strada, di unirti ai compagni, di fare un chiasso indiatolato secondo il tuo solito...

quantunque un po' a malincuore, acconsenti finalmente e ravvolta la bimba in uno scialletto di lana e messele in capo un soffice cappuccetto rosso la consegnò al fratello raggiante, con un'ultima e calda raccomandazione.

— Non dubitare mamma, le gridò il biricchino mentre scendeva le scale; starò sempre vicino alla mia sorellina, non dubitare; e uscirono.

La mamma li seguì con lo sguardo, dalla finestra, ma poi vedendoli passeggiare pacifici, andò tranquillata a sua volta, per le sue faccende.

Aveva nevicato tutta la notte, ma al mattino le nuvole s'eran diradate e ora splendeva un bel sole il quale posandosi tutto intorno sui diaccioli, sulle piante coperte di neve, e sul terreno candido mostrava una miriade di scintille iridescenti.

La bimba era tutta felice, batteva le manine e mandava certi strilli che facevano ridere Paolino



povera la mia figliola allora! si troverebbe in mezzo ai barbari, piena di freddo e di paura... No no, va, va tu solo; Ninetta la tengo con me.

— Oh mamma! per una volta posso fare a meno dei compagni! Ci si divertirebbe tanto noi due! Ti dò la mia parola che non usciremo dal cancello.... Guardala, poverina! ha tanta voglia di venir con me!... vero Nini?

E il bimbo, un bel ragazzo dai nove ai dieci anni che pareva avesse l'argento vivo in corpo, si chinò amorosamente verso la sorellina di tre anni, stuzzicandola a dir di sì con un sorriso biricchino. Infatti essa, alzando in viso alla mamma due occhioni azzurri, profondi, dolcissimi, balbettò in quel gergo proprio dei bambini, che piace tanto e a cui è impossibile resistere:

— *Tifi tifi* mamma, *taremo buoni, latiami andare ton* Paolino.

Vinta da quell'adorabile grazietta, la mamma,

di gran cuore.

Per un po' tutto andò bene, ma alla lunga quel divertimento incominciò ad annoiarlo.

La sola compagnia della piccina non era tale da soddisfare pienamente il fanciullo; rimpiansero in breve i compagni, le corse in libertà, le scivolote sul ghiaccio del fosso lungo la viottola. Con quella bamboccia al fianco, che si reggeva si può dire appena, tutte quelle cose eran semplicemente impossibili, sogni addirittura!

A un certo momento, fidando nella sua buona stella, chiese alla bimba se voleva tornare a casa, ma lei rispose subito un bel no asserendo che si divertiva tanto a *giolare ton* lui.

Anche quella speranza era svanita!

Ricondurla non voleva; la mamma non avrebbe mancato di rimproverargli la sua volubilità, sicchè conveniva aspettare pazientemente che la monella esprimesse la volontà di rientrare

in casa; ma lo confessava francamente, quella bimba era un grande impiccio.

Per fargli sentire più grande il peso del sacrificio, gli giunsero all'orecchio le risate festose dei compagni che giuocavano nella viottola vicina; non li poteva vedere, ché il muricciolo del giardino nascondeva lo svolto, ma li sentiva e provava uno struggimento da non si dire, una voglia matta di correre in mezzo a loro gridando improvvisamente: Son qua!

Come mai aveva avuta l'idea di condur seco la sorellina? Non lo sapeva che i bimbi imbarazzano sempre? Era stato un capriccio, ma lo pagava salato!

Mentre fantasticava così, scorse appunto uno de' suoi amici il quale dalle sbarre del cancello gli faceva un cenno.

— Che vuol dire Paolino che oggi non ti sei fatto vivo? gli chiese quando l'ebbe vicino; ti abbiamo aspettato tutta la mattina.

— La mamma ha avuto bisogno di me per certe faccende.

— Ma ora? Mi pare che te ne stai qui beatamente in ozio, perchè non vieni con noi?

— Non vedi? Ci ho la bimba; non posso.

— Che monta? La piccina può venire con te, ci conosce tutti, la terremo allegra, le insegneremo a pattinare. Col freddo di stanotte il fosso è gelato che è una bellezza!... si scivola che par di volare.

La tentazione era invero un pò troppo forte per Paolino; provò a resistere un momento ma provando già il desiderio di accettare la proposta lusinghiera.

— Dunque vieni? fece l'amico vedendolo titubante.

— È lontano?

— Che! che! a due passi, qui allo svolto, non lo sai? nel solito posto.

— Ma posso star poco. È freddo e temo per la bimba.

— Non aver paura; si fa due scivolatine sole, poi torni a casa. Vuoi venire Ninetta?

— Io sì, rispose pronta la piccina.

— Andiamo dunque...

E, senza aspettar più oltre, quel diavoleto tentatore, spinto il cancello che era soltanto accostato prese per mano la bambina e si avviò seguito da Paolino.

Qui mi par di vedere molti de' miei piccoli lettori alzar la testa e chiedere tutti stupiti:

— Ma... e la promessa fatta alla mamma? la parola data?

Purtroppo debbo confessare, ad onore della verità, che il nostro Paolino vinto dalle reiterate pressioni del compagno, dimenticò in un baleno le ricevute raccomandazioni, le fatte promesse e dando alla sorellina il triste esempio di disub-

bidienza e di insubordinazione, uscì col cuor leggero senza un rimorso al mondo.

Così fatti sono certi bambini!

Preoccupati solo dall'idea del divertimento che li domina in tutto il loro essere, spensierati al punto da sembrar talvolta perfino senza cuore seguono l'impulso che li trascina a mal fare senza curarsi delle conseguenze inevitabili delle loro scappate; senza pensare alle mamme che, poverine, soffrono e piangono per causa loro.

E dir che ci vorrebbe così poco a esser buoni! il lieve sacrificio del momento verrebbe ripagato a cento doppi dalla tranquillità della propria coscienza e dal sorriso d'approvazione dei nostri cari. Ma torniamo al racconto.

I cinque monelli, manco dirlo! accolsero i nuovi venuti con grande entusiasmo e dopo aver fatto loro un visibilo di feste invitarono Paolino a scendere nel fosso per una partita di corse sul ghiaccio.

— Ma e la bimba? come fo a lasciarla sola sulla strada? correte voi altri, io starò a vedere.

— Che che! devi correre anche tu; in quanto alla piccina è subito fatto; la prendiamo in due sotto le braccia e le facciamo far le corse con noi. Le sembrerà di volare. Di Ninetta vuoi volare?

La bimba aderì subito battendo le manine; il ragazzo che aveva fatto la proposta e che pareva il capo della brigata, la sollevò e aiutato da un altro la trasportò lungo il fossatello scivolando bellamente sulla lastra gelata.

La piccolina rideva, rideva ripetendo:

Antoa! antoa! e i ragazzi godendosi della allegria la facevano girare sempre più in fretta da un capo all'altro del fosso.

Ma sia pel ridere, sia per l'affannò della corsa la poverina in breve fu tutta sudata. Per l'allentarsi del nastro che lo tratteneva, il cappuccio le era sceso sul collo esponendo la testina dai riccioli d'oro al freddo, che andava facendosi sempre più intenso.

Poteva esser trascorsa una mezz'ora o poco più quando si sentì echeggiare improvvisamente per l'aria un grido di chiamata.

Paolino trasalì e si fermò di botto tutto tremante. Aveva riconosciuto la voce della mamma.

Della mamma che dopo di aver cercati inutilmente i figlinoli nel giardino, era uscita sulla strada e compariva appunto all'imboccatura della viottola.

Paolino al vederla con una faccia insolitamente severa si sentì accapponar la pelle e risalendo il ciglio del fosso si diresse verso casa ad occhi bassi e senza dire una parola. Quello

non era il momento di giustificarsi, l'avrebbe fatto dopo. La mamma intanto era corsa verso la sua piccina, che posata in terra dai ragazzi, se ne stava quieta quieta coi riccioli all'aria e il visino infocato; se la prese in collo e nel rialzarle il cappuccio si accorse ch'era tutta sudata.

— Madonna Santissima! che le avete fatto per ridurla in questo stato! esclamò spaventata la povera signora; ah Paolino Paolino! continuò volgendosi al figlinolo che camminava lentamente a dieci passi di distanza; e guardandolo con espressione più accorata che severa — prega il cielo che stavolta la tua disobbedienza non costi troppo cara a tutti!

E presa la corsa andò diffilata nella sua camera per coricar la bambina che le sembrava ammalata.

Paolino rientrò poco dopo ma non ebbe il

coraggio di salire. Si sentiva davvero molto colpevole e le parole della mamma piene d'una ignota, d'una misteriosa minaccia gli avevano fatto un'impressione strana indefinibile.

Per solito quando si era in flagrante peccato di disubbidienza trovava a sua disposizione una valanga di parole per giustificarsi e quanto più lo rimproveravano tanto più teneva testa; ma stavolta il rimprovero velato della sua mamma gli aveva fatto più effetto di qualunque sgridata.

Pensò al senso oscuro di quelle parole, al tono con cui erano state pronunciate, e non potè resistere più oltre all'affanno che l'aveva preso; le lagrime che rattenneva a stento da cinque minuti gli fecero groppo alla gola e ruppe in pianto.

Non volendo farsi scorgere corse a nascondersi in un angolo della legnaia e là solo,

quasi al buio lasciò libero corso ai suoi pensieri, seguitando a piangere direttamente, prestando attento orecchio a tutti i rumori che si succedevano in casa.

Quanto rimanesse laggiù non l'avrebbe potuto dire. Anche molto tempo dopo ripensandovi era convinto d'esserci restato almeno tre giorni,

mentre in realtà non v'erarimasto nemmeno tre ore.

Mah! la compagnia dei rimorsi è una compagnia poco piacevole ragazzi miei e fa sembrare il tempo lungo di molto!

Finalmente un passo che si avvicinava gli fece capire che s'erano ricordati di lui.

— Alzati e va a letto; troverai la tua cena in camera.

Signore Iddio! era la voce del babbo! ma quanto mutata! non la aveva mai sentita così.

Obbedì immantamente e passandogli davanti ad occhi bassi e singhiozzando si

diresse verso la sua cameretta. Avrebbe voluto fare una domanda, ma non aveva osato. Si sentiva troppo colpevole e gli ronzava continuamente negli orecchi la tetra minaccia nascosta nelle parole di sua madre.

Passò la notte in grande agitazione; pianse, si raccomandò a tutti i santi, dormì un sonno inquieto, turbato da sognacci e finalmente la mattina seppe dalla serva, la tremenda verità: Ninnetta s'era presa una polmonite grave, molto grave. Per colpa sua! la sorellina cara! Se moriva il suo rimorso sarebbe stato eterno e il babbo e la mamma non gli avrebbero voluto più bene! Ah! Signore per carità! fate guarire la mia Nini, fatela guarire Signore! mormorava, fra le lagrime che lo soffocavano, il disgraziato bambino, stringendo con forza le manine, mentre se ne stava genuflesso davanti a un'immagine del Redentore. — Nini è tanto buona! prendete



Storia senza parole

me in vece sua che son così cattivo, così cattivo! Ve ne prego Gesù Bambino ascoltate le mie parole; fatela guarire per carità!

Ci vollero otto lunghi giorni prima che il medico dichiarasse la bimba fuori di pericolo e non vi starò a dire come passassero per Paolino.

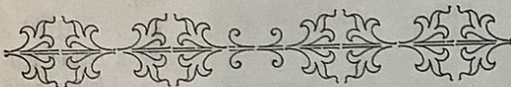
L'isolamento in cui l'avevano lasciato, l'angosciosa incertezza per la sua cara piccina, il dolore, i rimorsi, ebbero molto ma molto più efficacia del più severo castigo.

E quando, cessata la burrasca, si vide finalmente riammesso tra i suoi, quando in grazia della guarigione della sorella egli ritrovò l'antico affetto del babbo, della mamma, della bambina, non occorsero rimproveri per dimostrargli la gravità del fallo passato. L'aveva capito a sue spese e portava le tracce evidenti delle sue sofferenze. Quegli otto giorni furono la sua espiazione e portarono frutti salutari.

C'è bisogno che vi dica che Paolino non disobbedì più in vita sua?

Trevise 5 Dicembre 1902

TERESINA BETTINZOLI



LA NOTTE DEL PRIMO GIORNO DELL' ANNO *****

Durante la notte del primo giorno dell'anno un uomo di sessant'anni era alla finestra; egli alzava i suoi sguardi desolati verso la volta argentea del cielo, dove brillavano le stelle, come i bianchi fiori di ninfa sopra uno specchio d'acqua tranquilla; egli gli riabbassava quindi sulla terra, dove non c'era persona che fosse come lui così sprovvista di gioia e di riposo, poichè la sua tomba non era lontana; era già disceso per sessanta dei gradini che ivi dovevano condurlo, ed egli, del bel tempo della sua giovinezza, non serbava che vizi e rimorsi. La sua salute era distrutta, la sua anima vuota ed abbattuta, il suo cuore straziato da rimorsi, e la sua vecchiezza piena di angoscia. — I giorni della sua giovinezza ricomparivano dinanzi a lui, ed egli richiamava quel momento solenne, nel quale suo padre l'aveva messo all'entrata di quelle due vie, una delle quali conduce in un paese tranquillo e felice, coperto di messi fertili, rischiarato da un sole sempre puro, ed echeggiante di una dolce armonia, mentre l'altra conduce in un soggiorno di tenebre, in un antro senza uscita, popolato di serpenti e riempito di spine.

Oimè! i serpenti s'attaccavano al suo cuore, le spine pungeano le sue labbra, ed egli sapeva ora dov'era.

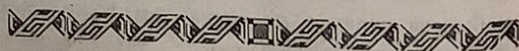
Egli rivolse i suoi sguardi verso il cielo, e gridò con un'angoscia inesprimibile: « O giovinezza, ritorna! o mio padre, ricollocami di nuovo all'entrata della vita, affinché io scelga altrimenti. »

Ma la sua giovinezza e il padre suo non erano più. — Egli vide dei fuochi fatui elevarsi di sopra alle maremme, e sparire; ed egli disse: « Ecco: quelli sono i miei giorni di follia! » Egli vide una stella cadente percorrere il cielo, vacillare e sparire: « Ecco ciò che io sono », gridò egli, e le punte acute di repente si spinsero ancora più avanti nel suo cuore.

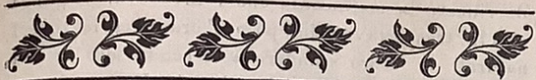
Allora egli richiamò al pensiero tutti gli nomi della sua età, che erano stati giovani con lui; i quali, ora sparsi sulla terra, si conducevano da buoni padri di famiglia, e da amici della verità, della virtù, e che passavano dolcemente, e senza versar lagrime, quella prima notte dell'anno. — Il suono della campana, che celebra questo nuovo passo di tempo, rimbombò al suo orecchio come un canto pietoso dall'alto della torre della chiesa; questo suono gli richiamò i suoi genitori, le voci ch'essi formavano per lui in quel giorno solenne, le lezioni ch'essi gli ripetevano: — voci che il loro cattivo figlio non aveva ascoltate, lezioni delle quali egli giammai aveva approfittato. — Accasciato dal dolore e dalla vergogna, egli non poté riguardare più a lungo il cielo dove dimorava suo padre; egli riabbassò sulla terra i suoi occhi abbattuti; lagrime amare inondarono le sue guancie e caddero sulla neve che copriva il suolo; egli sospirò, e, non vedendo niente che lo potesse consolare: « Ah! ritorna, o giovinezza! » gridò egli ancora, « ritorna! ».

E la sua giovinezza ritornò: poichè tutto ciò non era che un sogno che lo aveva agitato la prima notte dell'anno; egli era giovine ancora; le sue follie sole erano reali. Egli ringraziò Dio perchè la sua giovinezza non era punto passata, e perchè egli poteva lasciare la via del vizio per riprendere quella della virtù, per entrare nel paese tranquillo, coperto d'abbondanti messi.

LUGINO



Chi acquista il buon « Amico dei Ragazzi » fa un'opera di carità e porge valido aiuto a più di cento poveri bimbi che lo raccomanderanno al Signore.



Ideale



*Al carissimo amico
Pasquale De Paoli*

L'anima mia, traboccante d'amore andò alla ricerca di un essere di cui farne l'oggetto; ma ben presto fu di ritorno dalla sua corsa sulla terra, stanca e delusa. Tutto avea trovato caduco, vano e menzognero!

Allora spiccò il volo verso l'alto, per giungere alla scoperta del vero, dell'immutabile, dell'eterno!

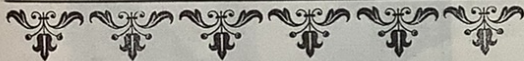
Quando contemplo, estatico, la bellezza grandiosa del creato, quando m'incanta lo spettacolo del giorno che nasce, quando m'invade la dolce mestizia del tramonto; tutto mi rivela la potenza e la bontà di Dio.

Io lo ammiro nella forza del martire, nella virtù sublime del sacerdote, nell'eroismo della vergine suora di carità!

Egli rifugge sempre, e nelle meraviglie della scienza, e nello splendore dell'arte!

O Dio grande, immenso, infinito. Tu sei l'Ideale su cui riposa soddisfatta l'anima mia!

RINALDO.



PIETRINO

un giorno di Ceppo

Un bel bambino, di appena sei anni, dallo sguardo pieno d'innocenza e di dolcezza, è fermo davanti ad una vendita di balocchi. Facendo gli occhioni ai libri con le copertine dorate, alle immagini, ai burattini... le labbrucce s'increspano tristemente... i giocatoli costano tanto, e lui, povero bimbo non ha niente!

Un padre di famiglia, tutto penetrato dalla gioia d'aver fatto felici le sue creature che l'aspettano a casa, osservò il bambino e gli disse:

— Quante belle cose non è vero?

— Sì, signore.

— E tu ce n'hai a casa?

— No.

— Il tuo babbo non te ne regala?

Il fanciullo alzò gli occhi e disse a mezza voce:

— Il babbo è morto.

— E la mamma?

— La mamma è malata.

— Dove state di casa?

— Laggiù, nel sobborgo, via... N. 20.

Il signore prese degli appunti nel taccuino. E domandò ancora:

— Come ti chiami?

— Pietrino; il babbo si chiamava Luigi Fregoli; faceva il falegname. Gli volevo tanto bene.

La voce del bambino ebbe un'intonazione dolorosa.

— Povero bimbo! mormorò il signore commosso. E aggiunse:

— Il Signore vuole che tu abbia anche te, dei regalucci. Dimmi, ce le hai messe le scarpe al caminetto?

— Non c'è caminetto a casa mia.

— Ma la tua mamma accende il fuoco?

— Sì, nel fornello, quando abbiamo del carbone.

— Dunque hai messe le scarpe vicino al fornello, e il Ceppo non è venuto?

— Sì è venuto.

— E che ti ha portato?

— Non lo so.

— Perché?

— Non ho visto nulla, s'è perso tutto.

— Ma come?

— È passato ogni cosa dai buchi delle scarpe.

Il signore abbassò gli occhi e vide infatti i piedini nudi che scappavano mezzi fuori da un paio di scarpaccie tutte stracciate.

Egli comprò un paio di scarpette, ci fece sdrucchiolare dentro un borsellino con delle monete, e dandole al ragazzo gli disse:

— Ecco le tue scarpe, Pietrino: erano nel mio caminetto, e il Ceppo ci ha messo dentro qualcosa per te.

— Oh! che felicità! vò di corsa a portarle alla mamma.

Il buon padre seguì con gli occhi umidi il piccino che correva via tanto felice, senza nemmeno ringraziarlo; ed egli senti in tutto il suo essere un fremito di pace, di soddisfazione, di felicità che lo stupì... Gli sembrava di vedere dei sorrisi, di udire delle dolci parole intorno a sè. E quando, ritornato a casa, raccontò alla sua famiglia ciò che aveva fatto, e ciò che aveva provato, la sua figliola maggiore lo abbracciò e gli disse: Oh! babbo, tutto quello che hai sentito, era il Signore che veniva a dirti quel *grazie*, che Pietrino nella sua contentezza aveva dimenticato!

LINA



NEGLI ARCIPELAGHI DEL PACIFICO

(Cont. vedi n. prec.)

XIII.

Il luogotenente di vascello, che avea ben compresa la giustizia degli argomenti di Ruggero, non fece alcuna obbiezione.

Si trovavano del resto, in presenza del solo mezzo che potesse salvare l'intera spedizione, e, come il conte avea detto, la fuga rapida dei pirati rendeva i minuti preziosi.

Quindi Cambray, rivoltosi all'isolano che parlava in inglese, gli disse mostrandogli il conte: « Ecco il mio amico che si offre generosamente a rimanere con voi fino al nostro ritorno. Spero che non gli farete alcun male. Per un ostaggio che voi avrete, noi ne terremo delle decine quando avremo ripreso il battello fuggitivo senza contare che ci occorre uno dei vostri per rassicurare sulle nostre intenzioni coloro che andiamo a liberare.

L'osservazione, giustissima, colpì l'isolano, che la comunicò tosto ai compagni, e, sull'istante uno di loro uscì dal gruppo per prendere il posto di Ruggero che a sua volta prese quello di lui.

La scena nella sua semplicità, avea qualche cosa di solenne: era davvero commovente veder un selvaggio gareggiare di nobiltà e devozione con un gentiluomo francese! In un secondo i due gruppi circondarono silenziosamente il proprio ostaggio.

E siccome ancora una volta, il tempo stringeva, Ruggero si fece padrone del campo e, inchinandosi profondamente dinanzi alla giovane inglese, le disse con la grazia e disinvoltura che gli erano proprie: « Arrivederci, miss. »

Poi, dopo aver scambiato con Enrico una stretta di mano che esprimeva tutta la loro emozione a stento contenuta, si volse e scese con passo fermo nella piroga che l'attendeva.

Quando l'ultimo isolano lasciò l'yacht, la flotta delle piroghe si sciolse come per incanto e lasciò il passo libero allo steamer. Questi virò di bordo, il suo camino sprigionò nuvole di fumo e, mentre Cambray gridava: « A tutto vapore, » il conte vide il suo battello fendere le onde, e inseguire la nave fuggente che si scorgeva ancora come un punto nero sull'orizzonte.

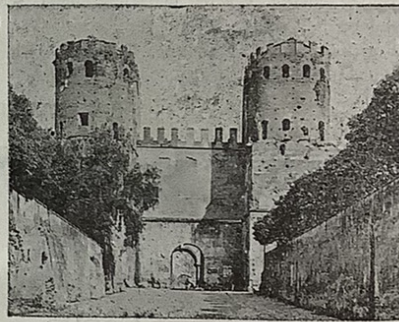
Ruggero era ormai nelle mani degli isolani. Sentì un vuoto orribile sentendosi solo, proprio solo in mezzo a quelle brutte facce. Ma fiducioso nella lealtà de' suoi amici, felice di rendersi utile, cercò

di vincere la malinconia che l'invadeva. La piroga che lo trasportava, in poco d'ora toccò la riva. I naturali lo fecero scendere e lo condussero in una capanna isolata, lungi dal villaggio. Egli non pensava punto a fuggire e sorrise vedendo la capanna circondata da guerrieri cogli archi tesi.

Si accovacciò alla meglio in un angolo della sua prigione deciso ad aspettare filosoficamente gli amici che l'avrebbero liberato. Ma dopo alcune ore sentì che lo stomaco reclamava i suoi diritti e che la sua gola era arsa. Si alzò e si mise a gridare in francese. Parve allora che fra i guardiani succedesse un po' di confusione; poi un uomo si presentò alla soglia della capanna. E, qual meraviglia! quell'uomo parlava in francese. Ruggero, dimentico di tutto gli corse incontro come per abbracciarlo, ma quello si ritrasse inorridito. Poi con voce aspra gli disse: « Io sono Matobo. Che vuoi? »

Ho fame e la mia gola è arsa, rispose Ruggero, dammi qualcosa.

Quando i tuoi amici ritorneranno, verranno essi stessi a portarti il cibo. Io non posso dartene. » E uscì.



Porta San Sebastiano a Roma

Così passò il giorno, la notte e parte del domani. Il povero conte avea le ossa tutte indolenzite, i piedi legati non gli permettevano di fare un passo; non sentiva più la fame, ma la sete, una sete orribile che gli dava delle allucinazioni e gli faceva battere i denti di febbre. In qualche istante gli pareva d'essere in preda ad un incubo doloroso, ma i gridi minacciosi dei selvaggi che giravano intorno alla capanna, gli dicevano che tutto quello era reale, ch'egli avrebbe dovuto morire fra dolori atroci. Oh, dov'era andata la stella che aveagli sempre sorriso anche suo malgrado? Ma neppure una volta gli balenò il pensiero che i suoi amici l'avessero dimenticato. Anzi, il solo pensiero che gli rendesse più dolorosa la morte era che il suo sacrificio fosse inutile e che i suoi compagni fossero già massacrati dai pirati.

Di fatto, perchè tardavano tanto? E la sua mente agitata dalla febbre si perdeva in visioni di combattimenti sanguinosi, di mari in burrasca, di urla selvagge e grida strazianti.

Finalmente, quando il sole era prossimo allo zenit, sentì una strana cantilena simile a dei lamenti, che accompagnava una musica bizzarra fatta da colpi ritmici di pezzi di legno.

Ad un
fu scosso
gevano e

Tutto
una cap:
alzò, e b

Un' in
spiaggia

« Seg

Con i
fino all' u

si alzò, e
fra la fol

Dei g
compagna

battendo

A qua
teo si fer

allo spazi
degli indi

Bisogn
sorpassass
meno. Con

e, nell' is
gridò con

« Ah,
giurata!

ranno coi
La loro ve

I tuoi
mente. Ess

Tu pagher

Siete v
tando di

della mia
Ma io vi

detta sarà
d'aver par

Via, as
sultatemi.

subire que

Egli re

Quattro fe

nell'imposs

Dopo a

solo nel ce

profondo sil

vennero a

loro dieci

freccia, que

stanza ed

dell'isola

Turbati

abbassarono

tumulto, m

tenere la st

e si piantò

braccio dest

Quando

a tutto vapo

Ad un tratto il fogliame che chiudeva la capanna fu scosso e Matobo entrò, slegò i lacci che lo strinevano e disse al prigioniero: « Vieni. »

Tutto era preferibile a quell' odiosa prigionia in una capanna senza aria e senza sole. Ruggero si alzò, e barcollando uscì alla luce.

Un' immensa moltitudine era accalcata fin alla spiaggia lontana.

« Seguimi, » disse Matobo.

Con uno sforzo sovrumano volendo conservare fino all' ultimo istante un' attitudine ferma, Ruggero si alzò, e con passo più sicuro seguì la sua guida fra la folla vociferante che lo fissava minacciosa.

Dei guerrieri, dei sacerdoti, dei maghi, lo accompagnavano con una specie di pompa, urlando e battendo i loro tamburi di legno.

A qualche metro dalla spiaggia il macabro corteo si fermò. Un enorme palo si drizzava in mezzo allo spazio vuoto ed era attorniato dai cadaveri degli indigeni uccisi il giorno innanzi.

Bisognò che in compagnia di Matobo Ruggero sorpassasse quel triste cordone. Egli si sentiva venir meno. Con un supremo sforzo d' energia si sostenne, e, nell' istante in cui stavano per legarlo al palo, gridò con veemenza:

« Ah, è così dunque, che voi rispettate la fede giurata! Che diranno i miei amici quando torneranno coi vostri fratelli e non mi troveranno più? La loro vendetta sarà terribile, ricordatevi.

I tuoi amici non torneranno, disse Matobo gravemente. Essi t' hanno sacrificato per salvare se stessi. Tu pagherai per tutti: morrai.

Siete voi, riprese Ruggero, che ci tradite rifiutando di aspettare un tempo ragionevole il ritorno della mia nave. Neppure due giorni! Quale ironia! Ma io vi prevengo ancora una volta, la loro vendetta sarà terribile!... E temendo che l' accusassero d' aver paura, disse a Matobo senza tremare:

Via, assassinatemi, io sono pronto, ma non insultatemi. Un Francese è capace di morire senza subire quest'onta. »

Egli resistè, si dibattè con rabbia, ma invano. Quattro feroci guerrieri lo ridussero ben presto nell' impossibilità di difendersi.

Dopo averlo solidamente legato, lo lasciarono solo nel centro dello spazio vuoto e in un sinistro e profondo silenzio, dieci guerrieri scelti fra i più destri, vennero a schierarsi a cinquanta passi da lui. I loro dieci archi erano tesi, pronti a scagliare la freccia, quando dei gridi irruperono a qualche distanza ed una banda di indigeni scese dal capo dell' isola correndo a precipizio.

Turbati dal movimento inaspettato, nove guerrieri abbassarono gli archi per conoscere la causa del tumulto, ma il decimo non ebbe il tempo di trattener la sua freccia che sfuggì sibilando nell' aria, e si piantò vibrante nel tronco, trapassando il braccio destro di Ruggero.

XIV.

Quando la buona « Stella, » virato di bordo, uscì a tutto vapore dal cerchio di piroghe che l' attornia-

va, mise il capo sul brich che stava per sparire fra le brume dell' orizzonte.

Favorita essa pure da un buon vento, aiutata dalle sue potenti macchine e dai due elici, in meno di tre ore diminuì della metà la distanza che la separava dal battello pirata.

Questo tempo intanto era stato messo a profitto. I cannoni furono caricati e messi in batteria da tre cannonieri che Enrico avea avuto la previdenza di comprendere nel suo equipaggio. Ciascun viaggiatore ebbe una carabina e le relative cartucce; gli appartamenti posti sul ponte furono salvaguardati con lastre di zinco. Quando il capitano si fu assicurato che tutto era all' ordine, assegnò a ciascuno il proprio posto. I due inglesi dovevano tirare, al comando, dalle aperture della sala da pranzo, mentre gli uomini, sul ponte, farebbero fuoco in ginocchio, per essere meno esposti ai colpi nemici.

Nessuno fece obiezioni, questa volta, perchè tutti dovevano prender parte al combattimento e ciascuno sentiva che l' obbedienza cieca era indispensabile.

Quando la distanza fu ridotta a meno d' un miglio, Enrico montò sulla passerella del comando e fece fare dei segnali perchè il brick s' arrestasse. I segnali furono ripetuti per tre volte, e siccome i fuggitivi facevano le viste di non accorgersene, fu tirato un colpo di cannone.

Nessuna risposta ancora e il brick seguiva a filare rapidamente.

Il cannone fu ricaricato e un obice colpì di parrochetto che cadde spezzato assieme alla sua velatura.

Malgrado questo, però, il brick conservò la sua andata, mentre con altri colpi si faceva cadere sul ponte un altro albero.

Questa volta il brick era nell' impossibilità di proseguire la sua corsa ed era, per di più, nel pericolo di inabissarsi sotto il peso di tutta la sua velatura.

Quelli che lo montavano che per certo non credevano che l' yacht fosse sì bene armato, si decisero finalmente ad arrestarsi per venire ad una conclusione. Un canotto si staccò dal veliero e a forza di remi si accostò all' yacht.

Un uomo salì sul ponte della « Buona Stella » e fu ricevuto dallo stesso Enrico Chambray.

« Perchè dunque — chiese costui severamente, non rispondete ai segnali che vi vengono fatti? »

Egli avea parlato in francese e non fu poco sorpreso che il nuovo venuto gli rispondesse nel più furbo accento parigino.

« E voi, perchè ci avete disalberati? »

« Perchè siete dei pirati, rispose Enrico alteramente.

Lo sconosciuto un po' contrariato, ebbe qualche istante di esitazione poi rispose: È falso.

Ebbene, me ne accerterò, disse a sua volta il comandante della « Buona Stella. » E, prima di tutto, a qual nazione appartenete? Qual' è il nome della vostra nave? Dove sono le vostre carte? Perchè non avete spiegata la vostra bandiera? »

L' uomo del brick, sempre più imbarazzato,

menti, della sua dottrina, delle sue leggi, quanto ancora per la santità dei suoi riti, e delle sue istituzioni, in cui nulla rinviensi che non sia santo, e conforme alla ragione umana, e divina; e santa ancora nei mezzi, che somministra per acquistare infine non semplicemente esterna, ma esterna in modo, che sia piuttosto indizio della pietà interiore, come è il celibato dei sacerdoti e dei religiosi.

Cattolica cioè universale in quanto abbraccia tutti i tempi dalla sua fondazione in poi, e in quanto si estende in tutti i luoghi e in tutti i paesi, come infatti in tutti i paesi conta dei suoi figli, e dei suoi fedeli.

Apostolica perchè divulgata dagli Apostoli, e per la continuata successione non mai interrotta dei suoi Pastori, da essi Apostoli discendenti, si è mantenuta, e si manterrà fino alla fine del mondo. *Apostolica* ancora per la dottrina, che insegna, che è quella medesima, senza essere stata mai alterata, o variata, la quale hanno insegnato gli Apostoli.

Visibile perchè non potendosi gli uomini salvare se non entrando in Essa, e praticando i suoi sacramenti, non potrebbero farlo se non fosse tale da poterla riconoscere.

Infallibile perchè se non fosse tale, come potrebbesi custo-

dire, e conservare immune, ed illesa la dottrina della fede e dei costumi, necessarissima per salvarsi; e come andar contro gli errori, che l'ignoranza, o la passione, o la malizia, in progresso di tempo potrebbonsi introdurre in Essa? Perciò S. Paolo scriveva a Timoteo: *Tu sappi come diportarti alla casa di Dio, che è la Chiesa di Dio vivo; colonna, e appoggio della verità.*

Indeffettibile perchè quando accadde che un tempo venisse a mancare, da quel momento in poi non vi sarebbe più alcun scampo di salvezza; il che sarebbe contro la Provvidenza di Dio, la quale supporrebbesi non aver saputo, o voluto, o potuto riparare a questo inconveniente in un affare di tanta importanza. Ond'è che appunto Gesù Cristo per riparare a questo difetto, e molto più per assicurarne di proprio moto e di propria bocca ha voluto promettere alla sua Chiesa la sua assistenza, e assicurarne l'effetto di quelle parole, che contro di Essa le porte dell'inferno non avranno forza, dicendo: *Ecco che io sono con voi per tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli.*

Queste proprietà, o prerogative tutte quante, e non una dopo, o separate dall'altre, ma insieme si riuniscono e si riscentrano nella Chiesa Cattolica Romana.

(Continua)

G. ALCAINI

Oggi è Natale!

(APPUNTI)

*Gloria a Dio nel più alto dei Cieli —
pace in terra agli uomini di buona
volontà.*

Luca. C. II. v. 14.

*Oggi è giorno di contito
Oggi esulta ogni persona.*

MANZONI

Intorno all'albero scintillante, carico di lumi, di giocattoli e di dolci gridano i bambini in festa.

I genitori, lieti della contentezza dei loro piccini, guardano sorridendo le care testoline irrequiete: e i nonni, commossi, ripensano ai Natali de' loro tempi e implorano da Dio benedizioni sui figli e sui nipoti.

Nella stanza è una gioia serena, una gaiezza di risate argentine, un tepore di primavera. Fuori nevicava.

* * *

Nella corsia piena di malati assistiti dalle buone suore, è un bisbiglio nuovo, oggi — i visini pallidi hanno un'animazione insolita. Ogni bambino ha ricevuto il suo regalo di Ceppo. Un'inezia — un gingillo di pochi soldi, un arancio, un dolce — ma quest'inezia è bastata per far sorridere quegli esserini che languiscono nell'ospedale, è bastata per far festeggiare a que'

meschinelli la grande, la bella solennità. Stasera s'addormenteranno più tranquilli, col pulcinella da un soldo o la bamboluccia di legno fra le braccia, sognando, forse, di essere guariti.

* * *

Le campane suonano a festa — ma quel suono d'esultanza non rallegra la madre desolata, nè il padre che da un mese non ha lavoro, nè i figli che hanno freddo e fame; quel suono festoso sembra un'ironia a coloro che dall'alto della misera soffitta ascoltano muti, angosciati.



Oh che Natale, che triste Natale!
A un tratto — chi è? — hanno bussato.

— Un involto. — Chi lo manda? È uno sbaglio forse? —

— No — risponde fuggendo la persona che l'ha portato.

L'involto viene aperto: del pane, della carne, dei vestitucci di lana, qualche dolce, un giocattolo per il più piccino.

Si guardan tutti meravigliati, commossi, riconfortati, con un inno di riconoscenza nell'anima. Anche loro ora posson festeggiare il Natale, e benedicono Dio e pregano per il benefattore generoso, per il quale la santa solennità è più bella, più cara!

* *

Dalla cella malinconica il carcerato ode l'affaccendarsi rumoroso e lieto della folla, quell'affaccendarsi particolare delle grandi solennità.

Egli pensa. A quante cose pensa con amarezza!...

E prova un'agitazione strana. Forse si commuove?

Chi sa? Certo, mai come ora egli ha sentito il pentimento, mai come ora ha fatto sinceri propositi per l'avvenire!...

Intanto i suoi bambini, dinanzi al Presepio, pregano il piccolo Gesù, perchè il babbo ritorni presto...

* *

La maestrina termina mestamente il modesto desinare, mentre alcune lagrime, quasi senza che ella se ne accorga, le scorrono sulle guancie.

È sola, è orfana. Ha delle conoscenze, delle persone che pur le vogliono bene — ma oggi son tutte andate chi di qua e chi di là dai parenti a festeggiare il Natale. Tutti si riuniscono oggi!... E lei?

Le viene un'ispirazione. Una povera vecchia malata abita lì vicino — forse anch'ella è sola. Se andasse a farle una visita? se le portasse un dolce?

E va. La povera donna è seduta sul letto, con la corona del rosario tra le mani: gli occhi portan la traccia di lagrime recenti — ma il volto si rasserena e una voce commossa l'accoglie: « Lei s'è ricordata di me, del mio triste Natale! Il Signore la benedica! »

E la maestrina sorride, contenta di sentirsi riconfortata per così poco — le sembra che la benedizione invocata dalla poveretta le aleggi sul capo come lieto auspicio, e le infonda forza e coraggio per l'avvenire.

* *

Il soldato è là, dove tanti martiri son caduti vittime della barbarie, là, nel paese sconosciuto

e lontano, tanto lontano, pronto a dare il suo sangue, la sua vita. E là egli passa la santa Solennità, senza un volto amato, forse senza neppure una lettera che gli porti un augurio della famiglia, un saluto della patria... Ma se il cuore si commuove al pensiero dei cari lontani, al ricordo di questo giorno tante volte passato felicemente, lo spirito si rasserena, pensando che oggi appunto più del solito in famiglia verrà parlato di lui. E gli par di vedere sua madre che per lui prega fervorosamente, gli par di udire le voci commosse del padre e dei fratelli che fanno voti per il suo ritorno. E malgrado la grande distanza egli sente vicino a sé l'affettuoso assiduo pensiero de' suoi cari, e quantunque in mezzo ai disagi e ai pericoli prova nell'anima quella pace augurata agli uomini di buona volontà.

LINA



Sabato, 20 Dicembre, testè decorso, dopo lunga malattia sofferta con perfetta calma di spirito e serenità di mente, rendeva la bell'anima a Dio, a 84 anni, il

Rev. Mons. Pietro Jacuzzi

Vicario Generale di questa Città e Diocesi di Treviso, e Professore di teologia morale nel Seminario Vescovile.

Fu sacerdote modello, professore chiarissimo, cittadino intemerato.

Colto, modesto ed umile, spese la lunga sua vita nel far del bene e nel dare a chiunque lo conobbe alto esempio di elette virtù sacerdotali e civili.

Ave anima eletta! Tu che impennasti le ali per volartene a Dio e salire al celeste suo regno, rammenta di lassù il nostro Patronato ed il nostro periodico *P' Amico* perchè possano consacrarsi utilmente all'alta missione intrapresa per il bene di tanti fanciulli bisognosi d'aiuto morale e materiale, e innalza una calda prece per tutti coloro che in te perdettero l'apostolo, il padre, il consigliere, l'amico.

Sia pace e requie eterna all'anima benedetta.



Mercoledì 24 del mese testè decorso, nella bella età di 80 anni, dopo breve e penosa malattia volava all'amplesso di Dio la bell'anima della signora

Angela Zon Maffetti-Rossi

gentildonna di antico stampo, esempio di probità, caritatevole e pia lascia vivissimo desiderio di sé in quanti la conobbero.

All'ottantaquattrenne marito dott. Rossi Giuseppe, agli affezionatissimi figli e parenti giungano gradite le nostre vive condoglianze e siano di conforto il grato ricordo delle virtù dell'estinta ed il pensiero, che ora, volata in seno a Dio, essa prega dal cielo per loro.

Sia pace all'anima benedetta.

PIETRO DAL GIUSTO *gerente responsabile*

TREVISO - PREM. STAB. IST. TURAZZA

TEMA pei ragazzi studiosi

Descrivete la festa della Befana dei bimbi poveri.

Ebbe il premio **Lina De Bellis**, di Napoli.



CORRISPONDENZA

Roma — Avv. E. Croci. — Come fulmine a ciel sereno ci giunge la triste notizia. Iddio si degni di scongiurare la gravissima disgrazia! Intanto faremo pregare i ragazzi di questo patronato. Non è a dire se noi prendiamo parte al suo dolore ed al dolore de' suoi cari.

Roma — Cav. T. S. — Gratissimi per la prova eloquente di simpatia ch' Ella ha voluto darci. Vivi ringraziamenti e saluti cordiali.

Roma — Rev.do E. F. — Abbia la bontà di pazientare un po'.

Roma — Rev.mo Mons. D. A. V. — La sua lettera ci è stata di sommo conforto e d'incoraggiamento. Ella è troppo indulgente con noi. Grazie degli auguri che ci fa. Le giungano graditi i nostri riverenti ed affettuosi saluti.

Roma — Capit. A. T. — Abbiamo scritto alle Ancelle del Sacro Cuore. Speriamo di contentarla in tutto.

Roma. — Signa. A. B. — C' invii pure la sua operetta e faremo la recensione che desidera.

Napoli — Sig. Conte G. S. — Speriamo vorrà ricordarsi del nostro Periodico nell' anno nuovo. Grazie.

Perugia — L. C. N. — Ci scusi se per abbondanza di materia non pubblichiamo ancora ciò ch' Ella ci ha favorito.

Venezia — Saccardo — Occupatissimi prima e poi influenzati, non potemmo rispondere ai di Lei graditi scritti, nè mandarle nulla. — Ci pensi intanto; e creda che sarebbe meglio, alla prima occasione favorevole di venire a Treviso, che Ella scappasse da noi per scegliere quanto desidera. — Saluti cordiali e augurii e grazie di tutto.

Pera (Costantinopoli) — P. G. Caneve — Attendiamo suoi pregiati scritti: — riceve il Perio-

dico puntualmente? — Rispettosi saluti e auguri pel nuovo anno.

Nervi — Padre G. D. Tucci. — Grazie. Abbiamo spedito i numeri richiesti.

Anagni — Canonico Teologo B. V. — Abbiamo inviato tutto. Saluti a tutti gli amici.

Roma — Prof. Moneti G. — Aspettiamo ancora qualche suo lavoretto sull' importanza del disegno lineare. Buone feste a Lei e ai suoi cari.

Roma — Prof. A. V. — Ricevammo la circolare. Non occuparti troppo e in cose troppo svariate. Lo studio deve essere moderato. E la tua salute? E il piccolo? Aspettiamo lettera.

Roma - M. in Aquiro. — G. P. — Il suo silenzio ostinato è inesplicabile. Riteniamo che l' aria di Roma non le conferisca troppo.

Ancona — S. P. — È inutile. Ella deve sapere quali sieno i nostri desideri.

Milano — Suor M. Q. — Grazie e saluti.

Tournai (Belgio) — Sig. barone S. K. — Graditissima ci giunse la sua lettera. Risponderemo a tutto. Riceva le nostre felicitazioni.

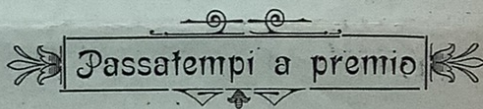
Gerusalemme — P. Alfonso Azzopardi dei Domenicani. — La sua gentilissima cartolina ci giunse con molto ritardo. Aspettiamo i doni promessi. Grazie di tutto.

Rieti — Maestra Bianchini. — Grazie vivissime e felicitazioni e auguri.

Novara — Prof. A. L. — Saluti affettuosi a te e famiglia a nome anche della mia famiglia.

Bucarest — Ing. G. C. — Attendiamo qualche lavoro; saluti ed auguri cordiali.

Gambellara — C. G. — Tutti vogliono esserti ricordati con affetto: mille auguri pel nuovo anno.



Sciarada I.

Di sotto al labbro
Sporge il *secondo*.
Primo ed *intero*
Da capo a fondo
Servono assai
A ricoprir:
Che cosa sia
Tu l' hai da dir.

Sciarada II.

Il *primo* io riferisco solo a me :
 Tu l' *altro* riferisci solo a te :
 Verrà per tutti il terzo, mio finale
 Notissimo fenomeno è il totale.

Logogrifo

2. Senza di me non vale
 Affatto l'armonia.
2. Ripeto in modo uguale
 Quello che ho detto pria
4. Tra il suon rider facciamo
 E mutoli restiamo.

Spiegazione dei passatempi a premio del N. 12.

Sciarada I. — ORAZIO
 II. — RIME - DIO

Doppia domanda alfabetica :

G H — Giacca
 K — Cappa

Mandarono la spiegazione esatta :

Infanti Otilio, Sorelle De Sordi, Luigi Nardo,
 Chiara Golin, Eleonora Monterumici, Famiglia Usoni,
 Lydia Cassis, Maria Castagna, Emma Rogger, Adele
 Wallis, Albertina Olesi, Adolfo Munavello, Maria
 Ronzoni.

Il premio toccò alla **Famiglia Usoni** di Treviso.



Un contadino letterato

Un contadino chiedeva ad un libraio un libro di devozione buono e solido.
 — Lo volete legato in vitello o in bazzana ?
 — No, no, lo voglio in latino, rispose il villano.

L'albero genealogico

Ad un uomo di limitata istruzione, che voleva farsi presentare alla corte d'Inghilterra, fu domandato se i suoi titoli di nobiltà erano in regola.
 — Sì, rispose, non manca nulla.
 — Avete anche, senza dubbio, il vostro albero genealogico ?
 — Ma, questo poi, ripigliò il nostro uomo, non so veramente: ho molti alberi nelle mie terre; ma non so se anche questo vi si trovi. Lo domanderò al mio fattore.

Bongiorno

Antonio Bongiorno era un negoziante di Padova. Presentatosi un dì in casa del sindaco per affari del suo commercio, venne ad aprirgli l'uscio una cameriera : « Il suo nome, signore ? le chiese costei Bongiorno. Buon giorno signore, favorisca dirmi il suo nome. Bongiorno, vi ho detto. Ed io pure, buon giorno, signore : ma chi devo annunziare al mio padrone ? Eh, via ! Bongiorno, è questo il mio nome. » La cameriera allora comprese che bisognava dire : Signor Bongiorno invece di : Bongiorno signore.

Un ritratto senza bocca

Lantor, celebre pittore a pastello, faceva il ritratto ad una signora la quale ad una immensa bocca univa la dote di molta preteunione. Egli s'accorse come la dama studiavasi con ogni sorta d'artificio di rendere piccola la propria bocca, e nauseato da quelle smorfie, che la facevano ancor più brutta, le disse con fare sardonico :
 — Madama, la non si prenda fastidio ; se lo desidera, la farò senza bocca affatto.

Biblioteca Circolante Cattolica

pei Ragazzi del Patronato

A tutti i buoni facciamo vive istanze perchè vogliano favorire quest'opera, tra le più sante, inviando qualche giornale o libro specialmente moderno, che possa dilettere ed istruire la gioventù. — I nomi degli offerenti saranno registrati in apposito elenco, sotto le offerte pel nostro patronato.